

Prezzo di Associazione

Cassa e Stato: anno . . .	L. 50
id. semestre . . .	11
id. trimestrale . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 60
id. semestre . . .	15
id. trimestrale . . .	9

Le associazioni non distinte si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno postale 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del giornale, cent. 50. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ridotti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioggetti non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi, 28, Udine.

IL MEMORANDUM DEL GOVERNO SPAGNUOLO

sulla sovranità delle isole Caroline

Il Governo spagnolo, dopo di aver esplicito nella Nota, a suo tempo dal telegrafo riassunta, le sue ragioni contro gli argomenti addotti dal principe Di Bismarck per giustificare quanto è avvenuto nell'isola di Yap, ha compilato un Memorandum "relativo ai diritti di sovranità della Spagna sulle isole Caroline", per dimostrare che questa sovranità si appoggia ad un antico o mai interrotto possesso. E racconta così:

"I navigatori spagnoli, dopo la scoperta dell'America, si slanciarono primi attraverso il grande Oceano in cerca di nuove terre sulle coste asiatiche. Ferdinando Magellano, portoghese, al servizio di Spagna, passando per lo stretto che regala il suo nome, dopo penosa navigazione, giunse, sul principio di marzo del 1521, alle isole che chiamò dei Ladroni, oggi isole Marianne, passando poscia alle Filippine, che denominò di S. Lazzaro, dove morì. Egli nel suo viaggio toccò appena ad islette senza importanza, delle Caroline; ma gli esploratori che vennero dopo furono più fortunati.

"L'arcipelago delle Caroline, posto al sud delle isole Marianne, si divide in tre gruppi: isole Orientali, Centrali e Paluosi od Occidentali, ed in ciascuno di essi gli Spagnoli fecero scoperte importanti. Il 22 di agosto 1523 Torribio Alonso di Salazar scoprì l'isola di San Bartolomeo, detta da altri navigatori spagnoli di Gaspara. Rico, e ritenuta per la prima che fosse vista nell'arcipelago generale delle Caroline, al nord-est, ora detta di Marshall. Alvaro di Saavedra giunse alle isole dei Ladroni nel dicembre del 1527. Veniva dal Messico, diretto alle Filippine, e nell'anno 1528 riconobbe i gruppi occidentali di Ulivi od Ulati e l'isola di Yap, che chiamò le isole dei Re, essendo state

scoperte il 6 gennaio, festa dei tre Re Magi, e ne prese possesso a nome del Re di Spagna. L'anno medesimo, nel suo ritorno, scoprì un altro gruppo centrale di isole abitate da uomini di color bianco e colla barba; debbono essere le isole di Kuk o Hogolen. Il 14 settembre del 1519 scoprì quelle di Ulan e di Tugolo e poi quelle che chiamò dei Buoni Giardini, le quali sembrano essere le isole di Arrecifes ed Oralong.

Lopez De Villalobos, capo di altra spedizione nel 1542, proseguì le scoperte nelle Caroline e trovò un piccolo arcipelago, che disse di S. Stefano o del Corallo, perchè vi era in gran copia, e questo arcipelago sembra esser il gruppo più settentrionale. Nel 1543 giunse alle isole di Arrecifes e di Malaga, che sono le vere isole Paluosi, e ne prese possesso a nome della Corona di Spagna, prima di proseguire il suo viaggio alle Filippine.

Michele Lopez di Legazpi, governatore delle isole Filippine, parti il 1 novembre 1564 dal porto di Navidad nella Nuova Spagna e scoprì varie isole, e di una prese pure possesso a nome del Re Cattolico, il 9 gennaio 1565, l'isola detta dei Barbuti, situata, come è noto, nell'atto di possesso, a 10° di latitudine nord (la longitudine non è segnata). Il 26 dello stesso mese fece altrettanto dell'isola di Gnam od Uam nell'arcipelago dei Ladroni.

Pietro Fernandez di Quirós scoprì nel 1595 al 6° di latitudine nord un'isola grande nel gruppo centrale, e la disse di S. Bartolomeo, sebbene avesse dato lo stesso nome ad un'altra isola, chiamata dagli indigeni Bonebra od oggi denominata dell'Ascensione. Si può quindi concludere che sul fine del secolo XVI quasi tutte le isole dell'arcipelago oceanico erano state visitate da navi spagnole.

Nel secolo seguente i missionari, stabiliti nelle isole dei Ladroni, ne mutarono il nome in quello di Marianne, in onore

della loro protettrice la regina Maria Anna d'Austria, moglie di Filippo IV; ed avendo il capitano Francesco Lozano visitato nel 1686 un'isola grande (forse quella di Paluosi nel gruppo Ulivi) la disse Caroline in onore del Sovrano che regnava nella Spagna: la quale denominazione si estese in breve a tutto l'arcipelago. Questa priorità, dice il Memorandum spagnolo, da sola sarebbe per la Spagna un titolo legittimo di possesso; ma altre ragioni di diritto politico militano in suo favore.

In ogni secolo prevalgono idee e tendenze speciali. Nel nostro, considerando che il dovere principale dei Governi è il benessere materiale dei popoli, e che il commercio è una delle fonti più importanti della ricchezza pubblica, si attende a quanto può favorirlo, erigendo a questo solo fine fattorie ed agenzie commerciali. Nei secoli XV e XVI predominavano le idee religiose, o più che lo spirito mercantile, guidava alla scoperta il desiderio di estendere tra le tribù selvaggio dell'America e dell'Oceania il cristianesimo o la civiltà. Perciò i sovrani in quel tempo sollecitarono dai Papi la legittimazione del loro dominio sulle terre scoperte o da scoprirsi. Quindi le Bolle, colle quali Niccolò V e Sisto IV accordarono al Re di Portogallo tutte le terre che avrebbero scoperto sulla costa occidentale dell'Africa fino alle Indie. E, dopo la scoperta dell'America, Alessandro VI accordò lo stesso favore ai re cattolici, segnando una linea o meridiano all'ovest delle isole del Capo Verde, la quale servisse agli scopritori spagnoli o portoghesi per limite o separazione, a fine di evitare le controversie che avrebbero potuto insorgere.

Senza entrare nelle ragioni e nel carattere di quell'intervento pontificio, prosieguo il Memorandum, è certo che il Re di Portogallo e di Spagna attribuirono alle sue conseguenze un valore paramounte laico ed internazionale, risultante dal Trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494, col quale designarono un meridiano (di-

stinto da quello segnato dalla Bolla pontificia), con cui separarono le loro conquiste nell'America meridionale. Non molti anni dopo, la ampiezza delle scoperte degli Spagnoli e dei Portoghesi fece sì che si applicarono all'emisfero australe le regole stabilite per il nostro. Proseguendo nella intrapresa direzione, nel 1521 giunsero gli uni e gli altri alle Molucche, ed ambidue domandavano che venissero esse comprese nei propri domini. La questione era molto difficile a risolversi, poichè non si conoscevano le vere dimensioni della terra, nè erano esatti gli strumenti astronomici per determinarla. Il trattato di Saragozza del 22 aprile del 1529, considerando che il meridiano corrispondente a quello tracciato dal Trattato di Tordesillas lo attraversava a 297 leghe e mezza all'est delle Molucche, passando per le isole dette de las Velas (oggi le Marianne) e quelle di S. Tomé, dichiarava che detta linea dovesse servire di divisione allo scoperto spagnolo o portoghese in quella parte del mondo, o perciò la Corona di Spagna, conserverebbe tutte le isole situate all'est delle Marianne, e la Corona di Portogallo quelle poste all'ovest. Con questa regola le isole Molucche spettavano al Portogallo, ma la Spagna già possedendole e non mostrandosi disposta a cederle, il Re di Portogallo per averle pagò 350 mila ducati. In tal modo essa fu riconosciuta per legittima signora delle isole poste all'est del meridiano delle Marianne anche dall'unico Sovrano il quale avrebbe potuto contrastargliene il possesso.

Il Governo del Re, prosegue il Memorandum, cita questi precedenti storici, per dimostrare che la denominazione spagnola fu riconosciuta costantemente nei mari delle Caroline fino all'epoca delle scoperte, e poi nuove stipulazioni la confermarono nel secolo scorso. Spagnoli o Portoghesi, oltrepassarono le linee astronomiche stabilite per tenerli separati, sia nell'America, sia nell'Oceania; i Portoghesi, inoltrandosi nell'interno del Brasile, e gli Spa-

RELAZIONE

del Molto Rev. P. LUIGI BONOMI

A. S. E. R. Mons. Segari

Nel fascicolo n. 5 anno III della eccellente *Nigritia* (pubblicazione bimestrale dell'Istituto delle Missioni Africane in Verona) è riportata la relazione del Missionario R. P. Luigi Bonomi, che fu, come è noto, prigioniero del Mahdi, a S. S. R. M. Francesco Segari, già Vicario Apostolico dell'Africa Centrale ed ora Vescovo di Trapani.

L'interesse che desta il fedele racconto delle vicende di quella Missione la quale, dove subire anche essa le tristi conseguenze della "resa d'Obaid", ci consiglia a riprodurla nelle nostre colonne: e ciò anche per presentare sotto il loro veritiero aspetto gli interessantissimi avvenimenti, le cui narrazioni fu discretamente alterata dalle corrispondenze di alcuni giornali come; a suo tempo accennammo.

Ecco dunque la relazione nella sua integrità:

Verona settembre 1895.

"Appena uscito dalla torre di cattività, era non solo conveniente, ma ancora doveroso, che io, solo un anno di ringraziamento al Signore, lo rivolgersi ai miei Superiori ed ai generosi benefattori: la più viva azione di grazie per le amorose sollecitudini, colle quali cercarono di venire in nostro soccorso, sia colle preghiere sia colle generose obbligazioni; ed insieme rendersi conto delle condizioni e tribolazioni nostre durante il tempo della nostra cattività. E ciò tanto più che si per la lontananza dei

luoghi e la difficoltà della via come per mancanza di comunicazioni causata dalla ribellione in quei paesi, sono stati tanto tempo incerti della nostra sorte, e forse costretti a credere a tante dicerie, che, in difetto di sicure notizie si saranno facilmente divagati. Che se le diverse emozioni provate dopo una sì lunga separazione e dirò anche la convenienza di appagare la naturale curiosità di tanti, mi hanno fuori tutto il tempo e la voglia di stendere un qualche cenno delle nostre vicende, il nuovo fascicolo della *Nigritia* che sta ora per uscire, mi porge opportuna occasione di farlo in breve, toccando specialmente i fatti che riguardano la nostra tribolata Missione, e riservandomi a miglior age, se piacerà al Signore, di stendere una più dettagliata e ragionata relazione sul movimento politico-religioso del quale fui testimone oculare.

Per comprendere lo stato e la condizione dei prigionieri del Mahdi, e specialmente di quelli della Missione Cattolica nel Sudano, sarà bene prima rilegger la mia lettera all'Emo Cardinale di Caosca Protettore della nostra Missione, in data 1 gennaio 1895 e pubblicata nel n. 3 della *Nigritia*, del maggio prodotto; lettera nella quale io raccontavo le vicende nostre e dell'insurrezione fino all'epoca in cui cominciai la presente mia narrazione.

Il giorno 18 gennaio 1895 succedette la resa della città di Obaid alle turbe del Mahdi, che fortunatamente vi entrarono senza massacrare o senza stragi. Questo durante il lungo assedio, si erano già ordinati in modo da poter governare l'agguata preda delle ricchezze in oro ed argento, che vi si erano accumulati, senza che loro sfuggisse un solo quattrino od una qualunque piccola cosa. Entro ogni casa piantarono una specie di corpo di guardia

con un capo che sequestrasse gli abitanti in un canto o gli obbligasse a tirar fuori e consegnare tutto fino all'ultimo quadrante. I figli, i servi e gli schiavi, sequestrati separatamente, intimoriti ed anche battuti, acciò che rivelassero ogni segreto nascondiglio. Dopo ciò furono fatti uscire i liberi col solo vestito che avevano indossato, e col puro necessario per farsi da mangiare qualche giorno, e mandati ad abitare nel campo dei ribelli sotto gelosa custodia. Gli schiavi trattiatti a servizio dei nuovi padroni dovettero scavare sotto la direzione di questi e pressati da crudeli sterzate, in tutti gli angoli ove vi fosse traccia o sospetto che vi stesse riposto denaro o qualunque altra cosa di valore. Così neppure la tomba del R. P. Giovanni Losi fu rispettata, poichè non avendo essi trovato presso dei nostri che poco denaro, sospettarono che fosse il resto nascosto nella cassa ove fu collocato il suo cadavere, e lo dissotterrarono, ne furono contenti fin che non la ebbero frugata tutta. E da notarsi, che avendo essi l'uso di sotterrare i cadaveri col solo involucro di una bianca tela, credono che noi li depositiamo nelle casse di legno per mettervi insieme ori e ricchezze di ogni sorta. I nostri confratelli e consorelle pure, quantunque estenuati ed affranti dalla malattia dominante là entro, furono sottoposti al medesimo sequestro, e di più minacciati di morte, se non si fossero fatti Musulmani.

Per questo furono tratti due giorni, durante i quali furono più volte condotti innanzi al Mahdi, dove vennero sottoposti alle medesime prove ed intimidazioni che noi; ma veduta la loro costanza ed integrità, lasciati poi uscire un sacerdote ed un fratello grayemiano ammalati di scorbuto e quasi fuori di sé per lo sfinimento,

portati di peso, e le suore di sopra di alcuni somarelli vennero a raggiungerci nel campo dei ribelli (Boga) dove non stavano con indifferente ansia aspettandoli, incerti della loro sorte. Vostra E. R. potrà più facilmente immaginarsi di quello che io descrivere, la reciproca gioia e consolazione nel rivederci fratelli e sorelle dopo sì dolorosa separazione. Così ci potemmo ancora aiutare alla meglio nei nostri bisogni spirituali e temporali. Insieme alla Suora fu pure lasciata una giovane del paese, che non volle ad ogni costo allontanarsi mai da loro. Era essa quella Bianca Limona, di cui parlavo già i nostri Annali del Buon Pastore, la quale sebbene figlia di genitori non, è considerata come schiava, pure stante la sua pelle candida non avendo valore sul mercato, fu licenziata ad andarsene ove lo fosse piaciuto. E buon per essa, che, già logorata in salute ed accorta per lo sperpero che vide farsi dello suo compagno cristiano, dopo qualche mese spirava nel bacio del Signore, assistita dalle Suore o da noi munite almeno della Santa Assoluzione e della benedizione in articolo mortis. Intanto ci andavamo fabbricando con le nostre mani due capanne, una per noi missionari ed un'altra per le Suore, ed una terza ad uso di cucina. Cigevamo il tutto con una folla siepe, e grazie all'ordine dato dal Mahdi, che non fossimo disturbati, potevamo riposare un poco. Al vitto si provvedeva con un po' di denaro ricevuto segretamente dai nostri di El-Obaid avanti la caduta della città; e poi coi soccorsi di quel Giorgio Stambulia, Siriano, che primo ci accolse ed ospitò presso di sé. Se non che era impossibile celebrare la santa Messa e recitare il Divino Ufficio; perchè ogni cosa ci era stata tolta e sparpata.

(Continua)

gnoli ritenendo le Filippine, senza badare ai reclami del Portogallo, che si richiamava al trattato or ora citato. Per porre un termine alla contesa sorte per questa causa, si conchiuse, il 18 gennaio 1760, un trattato generale, che determinava i confini delle rispettive possessioni. In questo trattato, dopo di aver dichiarato che si derogava alla Bolla del 1493, al Trattato di Tordesillas ed alla Convenzione di Saragozza, per le isole dell'Oceania si stipulava all'articolo 3: «Le isole Filippine e le loro adiacenze, possedute dalla Corona di Spagna, le apparterranno per sempre, nonostante qualsiasi pretesa che potesse allegarsi in virtù del Trattato di Tordesillas e della Convenzione di Saragozza. Sua Maestà Fedelissima fa la più solenne rinunzia a qualsiasi azione o diritto che potrebbe avere su dette isole.»

Questo Trattato non fu sufficiente a sciogliere tutte le difficoltà che sorsero, per l'adempimento delle sue clausole, in America; epperò un altro se ne conchiuse il 1. ottobre 1777, nel quale, quasi colle stesse parole, si rinnovò la disposizione anteriore. L'articolo 21 è così concepito: «Sua Maestà Fedelissima rinunzia a favore di Sua Maestà Cattolica ad ogni diritto che possa avere od allegare per il dominio delle isole Filippine, Marianne ed altre che possiede in quelle parti la Corona di Spagna, rinunziando quella di Portogallo a qualsiasi azione o diritto che possa avere o promuovere in virtù del Trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494 e delle condizioni della Convenzione stipulata in Saragozza il 22 aprile del 1529.» Il Trattato o Convenzione di Saragozza aveva posto un limite al dominio coloniale della Spagna nel Pacifico, vietandole di inoltrarsi all'ovest del meridiano delle Marianne; mai i Trattati del 1760 e del 1777 tolsero questo ostacolo, riconoscendola signora delle isole Filippine, Marianne e delle altre isole; insomma, di quanto possedeva all'ovest di quel meridiano.

Né allora, né oggi furono necessari altri titoli per riconoscere il dominio di un territorio l'occupazione materiale e continua non fu né richiesta, o perfino a giorni nostri, nei molteplici arcipelaghi sparsi nella vasta estensione dell'Oceania e nelle ampie coste dell'Africa, dell'Australia, esistono isole e zone innumerevoli, che non si intendono abbandonate per non esservi stato in esse esercizio materiale della sovranità. Ciò però non si può asserire delle Caroline; se la Spagna non vi stabilì presidi ed amministrazione regolare, procurò d'incivilirle nel modo praticato quando vennero scoperte le Filippine, cioè per mezzo dei Missionari. Lo stabilimento di una Missione e la predicazione del Vangelo erano allora atti di esercizio della sovranità, di valore ed efficacia pari agli atti con cui le autorità civili e militari assegnano i propri sudditi. Lo provano le storie generali delle scoperte e le particolari degli Ordini religiosi destinati alla conversione degli infedeli, soprattutto in Oceania.

Le Missioni si ordinavano sotto la protezione del Governo della Metropoli e delle Autorità coloniali più vicine, le quali agevolavano le spedizioni, apprestavano le navi e davano talvolta i soldati per iscora e protezione. La scarsità dei mezzi e la

difficoltà delle comunicazioni ritardavano talora la partenza delle Missioni, ma ciò non fu mai una ragione per porre in dubbio il diritto di sovranità. Le Missioni nelle Marianne si fondarono nel 1688, un secolo dopo la loro scoperta, e nel primo terzo del secolo seguente (XVIII) si estesero alle Caroline.

Quindi il Memorandum ricorda la missione del P. Cantova e conchiude: «Per ciò a formare i possedimenti spagnuoli nell'Oceania contribuirono: i navigatori spagnuoli, che li scoprirono e ne presero possesso a nome della Spagna, i Re di Portogallo, cedendo la parte di diritto che loro poteva spettare, i missionari che predicando rappresentavano l'autorità nell'esercizio del suo dominio. Questi titoli non potrebbero essere più legittimi: durante tre secoli nessuno li pose in dubbio. Il tempo trascorso non fece che avvalorarli. I geografi più autorevoli ritengono, la Carolina nei loro libri ed atlanti come possedimenti spagnuoli; anzi, alcuni le denominarono *Nuove Filippine*, per indicare che erano una dipendenza del grande arcipelago spagnuolo. Qui ha fine il Memorandum del Governo spagnuolo, il quale nutre fiducia che il Governo imperiale vorrà riconoscere nella questione insorta il diritto della Corona di Spagna.

I COLOMBIANI E L'ITALIA

La *Gazzetta di Panama* pubblica un violento ordine del giorno votato dal Municipio di Buenaventura contro le misure coercitive prese dal comandante della nave italiana *Flavio Gioia*, onde ottenere il risarcimento dei danni da quel governo cagionati a cittadini italiani e tutelare la libertà; quel municipio dichiara che non può assistere con indifferenza all'abuso commesso dalle autorità militari italiane, che hanno insultato la maestà della nazione colombiana.

Quest'ordine del giorno fu comunicato al Governo della Colombia, il cui presidente rispose che il Governo difenderà a costo di qualunque sacrificio la sovranità nazionale, e che un analogo reclamo è stato indirizzato al ministro italiano.

SVEGLIARINO

Ritorna in ballo Castellazzo il gran segretario della massoneria! Coloro che lo credevano morto, perchè il suo cosiddetto *Giuri per la Storia* era messo nel dimenticatoio, si disilludono. Castellazzo è vivo: dormiva, ma la *Gazzetta di Mantova*, a proposito di una copia di sentenza dei cosiddetti martiri di Bollino, trovata nell'Archivio dei Fanci in Venezia, si è preso l'incarico di rammentare i fatti avvenuti un anno fa. Ed è giusto che il rammentino anche i lettori. Adunque, un anno fa forse grave contenzione fra l'on. Giuseppe Finzi ed il Castellazzo che voleva portarsi candidato alla Deputazione. Giuseppe Finzi si dimise, Castellazzo invece entrò in Parlamento per la porticina della pregiudiziale.

Castellazzo disse che avrebbe convocato un *Giuri per la Storia*, ma, affine di

non dar disturbo a questa signora occupata a conservare memoria di molti altri avvenimenti, il *Giuri* non fu convocato.

La *Gazzetta* sullodata vuole la convocazione del *Giuri*; ma avrà da aspettare un bel pezzo.

Gli amici del Castellazzo, e il Castellazzo per primo, sanno che un *bel lavoro non fu mai scritto*; e continueranno nel comodissimo sistema del silenzio... Gli avvenimenti gli hanno resi pari allo scolaro del filosofo antico, hanno loro insegnato a tacere.

Ed ecco quanto scrive la *Gazzetta di Mantova*:

«... E' ormai un anno giusto dacché scoppiò quella violenta polemica, che tutti sanno, per l'affare Castellazzo — ed è inutile ricordarlo come andasse a finire: col l'uscita sdegnosa di Giuseppe Finzi da quel Parlamento, in cui *Bigio* entrava per la porticina della pregiudiziale. Il predestinato *Bigio*, dopo avere, con l'aiuto di noti amici, tentato di mistificare l'opinione pubblica — producendo fin lettere di Tazzoli, di cui invano fu chiesto se mostrasse l'autenticità — bandì ai popoli che avrebbe convocato un *Giuri per la Storia*: un *giuri* che facesse quell'inchiesta solenne e profonda che si era sfuggita dai suoi amici alla Camera, rimpiattandosi comodamente dietro la proposta Crispi. — Or bene, dopo un anno è indierato chiedere al signor Luigi Castellazzo detto *Bigio*, ed ai suoi amici *Achille, Beppo, Beppo* che cosa ne sia avvenuto di questo *Giuri per la Storia*?

«Di questo *giuri* a cui doveva esser prodotta la lettera Tazzoli che il *Fario* chiamò addirittura una *mistificazione* e noi suonomo disposti a qualificar peggio?»

«Di questo *giuri* davanti a cui — secondo il *Fascio* — eran stati depositati i documenti del processo Montanari scoperti a Modena, dove invece le dichiarazioni del soprintendente agli Archivi si affermavano non esistere un bel nulla?»

«Questo *giuri* si è dunque costituito? si potrebbe per curiosità sapere chi lo componga — se abbia cominciato il suo lavoro per la Storia, interrogando testimoni, compulsando i documenti, conoscendo, cercando dei nuovi...? volendo insomma la luce su tutto e da tutti, magari da Kraus? che, richiesto, secondo la *Rassegna*, sull'affare Castellazzo, richiamava quel tale articolo del codice austriaco sui delatori impunibili?»

«Potremmo moltiplicare le domande che si affollano alla memoria ancor fresca di quella storica polemica... ma appiamo troppo bene di non aver da aspettare risposta.

«Ed è perciò che — per una volta tanto — abbiamo voluto evocar il ricordo di quel *giuri* che *Bigio* e i suoi amici presentarono allora come un impegno d'onore, quando non era che la più audace, più sfacciatata, più derisoria ghemme. Si voleva prender tempo, ecco tutto! — Si contava sull'effetto immancabile di stanchezza che produce ogni questione personale, sull'interesse che avrebbero destato dei nuovi scandali, di cui il nostro ambiente politico è così fecondo, ma soprattutto sulla settaria, pizzezza del radicalismo e della massoneria riuniti. — Bene o male che fosse entrato, *Bigio* ormai alla Camera c'era — e non dando nell'occhio, compiendo solo agli appelli nominali, azzardandosi appena a pigliar la parola per una petizione, è venuto così a poco a poco conquistando il suo seggio e la tolleranza dei colleghi.

«Questo era l'unico scopo: Finzi appartato dal suo fare ritto non può più molestare — *Bigio* adunque pensa al *giuri* per la storia quanto noi alle nostre vecchie cip-»

batte. O ci penserà forse per sorridere di compiacenza del tiro riuscito.

«E sta bene; noi non facciamo recriminazioni, non siamo punto tentati di voler riacchiavare un dibattito più che esaurito — prendiamo atto, semplicemente, dopo un anno da quella polemica, che *Bigio* appellatosi a un *Giuri per la Storia*, non ce ha fatto produrci niente di più nulla. Perché la storia aveva già troppo parlato o non aveva altro da aggiungere, noi tradimenti a cui soggiacquero i martiri di Bollino?»

«Aggiungerà soltanto che l'uomo segnato nelle lettere e nelle dichiarazioni estreme, solenni di Tazzoli, di Sperl, di Poma col marchio rovente di traditore — il confidente e poi amico di Kraus — l'uomo di cui dovette arrossire fin suo padre poliziotto dell'Austria — sedette fra i rappresentanti della nazione, fu de' oppositori del radicalismo, segretario generale della setta massonica!»

STIZZE ANTICLERICALI

L'egregio *Cittadino* di Genova va pubblicando delle dotte dichiarazioni mediche, le quali mettono sempre più in chiaro che il compianto Filippo Giacobovich morì per le violenze patite, quando gli anticlericali di Genova irruperono nel cortice delle Società cattoliche, che tranquillo è ordinato procedeva all'ombra del diritto e della legge.

Queste pubblicazioni urtano maledettamente i nervi dei massoni in genere e dell'anticlericalogia in specie, la quale è i quali se ne lamentano nei loro organi, *Secolo* ed *Epoca*.

E si capisce: codesti giornali che metterebbero a soqquadro mezzo mondo se un birichino in mezzo ad un tramusto cagionato da qualche dimostrazione garibaldesca o irredentista, ricorresse da una guardia di P. S. una piattonata o un calcio nel sedere; ora che si tratta di un assassinio perpetrato dalla canaglia educata nelle loggie massoniche, nelle congreghe anticlericali e che la vittima è un operaio cattolico padre di famiglia, pretenderebbero che si intesse la cuffia del silenzio su tutto e che si lasciasse in pace il *povero* morto. Ma la gente onesta non è di questo parere e sta bene che il *Cittadino* faccia luce affinché tutti conoscano quali istinti feroci alberghino in sotto i nemici della religione e della civil società che si chiamano anticlericali.

Il *Corriere della Sera* recava ieri una corrispondenza da Genova dalla quale è facile spiegare il rimescolamento del *Secolo*.

Dedicandola a questo giornale radicale ed anticlericale, la riproduciamo:

«Produce viva impressione, la parzialità che soltanto adesso i professori Maragliano e Caselli, pubblicano sul *Cittadino*, la quale, concludendo, distruggendo tutte le altre preconcette fatte da altri sanitari, col ritenere che il Giacobovich, morto in occasione dei disordini avvenuti il 14 giugno, fu vittima di «percosse ricevute.

«Aldo.»

Per dimostrare fin dove giunge l'audacia degli anticlericali riferiamo dall'*Epoca*:

«Ha il tradito sangue, e palpitante
Divora il manto agnello il giuoco
Che soffre e tace. E non fremete, o morti?
Ma che più dir? Ah! veggio un tetto nabbo
Gravido di procelle in puli' estremo
Grizzuto apparir, crescer, mugliare,
L'austro sconvolger terra e mar; ministro
Delle vendette un angel con la spada
Fiammeggiante, trascorrer, minaccioso
Per l'air tenebroso. Fremere sento
Gli abissi interni, fremere le caverne,
E traballare i monti! Alzare un urlo
La natura mi pare ed atterrita
Tremar, attender! Ohimè, fuggi, fuggi
O morta gente! fuggi ed alla queta
Tua dimora in seno al freddo suolo
Fammi ritorno, ed i travagliati figli
Ripensando, e tra volte e quattro! l'egro
Fiacco rivolge ne la tomba. Gli amp
Rimpiangi omai, nè più desio ti prenda
Dell'aura superior, de la mai finita
Vita mortale e dell'anni sue ombre
Ingannatrici. A te pietoso Iddio
Pace conceda e sempiterna luce!
Pace conceda a noi! pace a la sconvolta
Terra infelice! pace a tutti! pace!

IVAN

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Al Camposanto

Mesto declina il dì, mesto la minore
Dietro i cretati monti indebolito
Del sole il raggio. De' sacri bronzi
Il prolungato flebil suono mesto
S'espande all'aura. Oh qual mestizia ovunque
Spira natura, l'alma in sen commove
E di lagrime impregna gli occhi! Il core
Tutta la sente e la seconda. — Il piede
Da secreta virtù mosso e diretto
Perchè m'invia al silenzioso albergo
U' i morti in pace dorrono sotterra
L'eterno sonno? E sì che non de' cari
La mi riposa, né richiede il dolce
Di preci insieme e lagrime tributo.
Entriamo, entriamo! Oh come tutta quivi
Morta è la vita! Oh che squallore! I fiori
Ch'ornan le tombe, pallide le guance

E inaridite chinano, l'erbetta
Tremula muore; or mesta piagne l'aura,
Or fischia arguta e fredda infra le nude
Disseminate croci. Di cipressi
Ordine lungo orror accresce; lento
Scuote le brune chiome e gemè, gemè!
E non mi sembra udire il mesto pianto
Ed i vaghi sospiri ed i secreti
Lagni dell'ombra?... E che bramate, e che
Richiedete da me morti inquieti?
E che a lagnarvi vi sospinge? Forse
La prece dell'immemore congiunto
Implorate gemendo, è il refrigerio
D'un grato pianto? — Pietoso Iddio
Pace conceda a voi, anime lasse!
Oppur sognando della prima vita,
O' ciechi rai e con le tenui braccia
Desiose inseguendola, tentate
Afferrarla e godervela? O morta gente
E stolta insieme, tacete! Quale amara
Illusion v'accecò e della tomba
La sacra pace ed il silenzio a voi
Turba, e per voglie insane aspirare
Vi fa e lagnarvi? Oh non è più si vago
Si bella e chiara, quale per lo bruno
Aer bugiardo, che v'accoglie in seno,
Danzare e luccicar vedete innanzi!

la seguente lettera del sedicente generale Canzio, due figliuoli del quale vennero dall'autorità giudiziaria condannati per la parte presa nelle violenze degli anticlericali genovesi:

«Copro Chiesi»

«Rilevo dal giornale il Cittadino che tra professori si sono assunti di interloquire — fuori dell'ambito giudiziario — nella causa del 14 giugno — mirando ad impressionare con ultracritici commenti l'opinione dell'Autorità giudiziaria.

«Ho sempre creduto che nessun galantuomo possa farsi lecito tentativi di simil fatta, né la scienza più o meno presunta — possa impunemente sgabellarsi. (Vi preme il silenzio eh!).

«Perché non rilevo questa polemica periziosa comparso nell'organo della Udine — se non per denunciare alla Cittadinanza che per avventura non lo leggesse, il novissimo esempio.

«Se avessi saputo — prima d'oggi — che si possono introdurre perizie non ordinate dall'Autorità giudiziaria avrei — prevenendo la parte avversaria — provveduto i fondi occorrenti per assicurarmi il carattere dei tre illustri dottori.

«S. CANZIO.»

I tre medici autori della perizia non lasceranno certo senza risposta questa lettera dell'offendebachiano generale.

ITALIA

Aosta — La città di Aosta è stata contristata dalla notizia di una lugubre tragedia, avvenuta nella notte di domenica.

Due Soldati, addetti al corpo di guardia del carcere, uscivano per attingere acqua.

La sentinella militare, vieto i due uomini aggirarsi nel d'intorno, non sapendo i motivi della loro uscita e non potendoli riconoscere in causa del fitto buio della notte, gridò all'armi.

Non avendo, udito risposta la sentinella sparò il fucile; l'esito del colpo è stato fatale; uno dei due soldati cadde morto fulminato, l'altro rimase ferito.

L'autorità militare procedette immediatamente ad un'inchiesta sul dolerosissimo fatto; ogni idea di vendetta è assolutamente esclusa; si tratta di un equivoco fatale.

Roma — Ieri davanti al Tribunale Supremo di guerra e di marina, fu discusso il ricorso presentato dagli avvocati del carabinieri Duronio, condannato a morte dal tribunale militare di Venezia.

Il Tribunale era presieduto dal generale Durando.

Dopo una brillante arringa dei difensori avv. Morpurgo e la relazione del giudice Di Marco, parlò il rappresentante del P. M. Benazzi concludendo per il rigetto del ricorso.

Indi il Tribunale si ritirò.

Alle tre e mezzo, riaperta l'audienza, il presidente lesse la sentenza con cui il Tribunale rigettava il ricorso.

Il carabinieri Duronio verrà fucilato.

Gli avvocati difensori presenteranno subito l'altro ricorso per la grazia sovrana.

Ancona — Circa la notizia della nuova accusa contro l'avv. Lopez, a proposito del furto dei due milioni, si danno i seguenti schiarimenti.

Quando Argenteo Governatori fu arrestata si pretendevano da sua figlia Cesira schiarimenti intorno ad un certo tale di Ancona morto qualche tempo prima di un colpo apoplettico.

La giovane Cesira, rispose allora di non conoscere la persona circa la quale veniva interrogata, di non averla mai veduta in casa sua e di non averla neppure mai sentita nominare.

Pare anche che l'interrogatorio della Cesira fosse anche determinato da una circostanza riferita alla Questura, circostanza che potrebbe essere di capitale importanza. La Cesira sarebbe stata sentita ripetere, poco dopo la morte di chi è parlo, questa frase:

«Adesso non parlerà più!»

Si sospettò fin d'allora che quel tale anonimo non fosse morto di morte naturale, ma di veleno propinatogli. Ora questi sospetti, come si apprese un telegramma, si sono fatti strada nell'istruttoria.

Un certo Bertoni (quello appunto a cui si accennava nell'interrogatorio della Cesira) essendo riuscito a scoprire che l'avv. Tommaso Lopez era in relazione col defunto Quirino Governatori e che aveva in deposito le 900 mila lire, parte del furto dei due milioni, a lui affidate dal Governatore stesso, tentò un ricatto.

Un giorno si recò in casa dell' Lopez e gli chiese 4000 lire; altrimenti avrebbe rivelato tutto. Lopez gliene volle dare solo 2

mila a patto che si ritirasse in sua mano una dichiarazione del tenore seguente:

«Tutte le voci che io, Bertoni, ho fatto correre sul conto dell'avv. Tommaso Lopez sono false.»

Bertoni non volle accettare, e se ne andò minacciando di svelare tutto.

Alcuni giorni dopo egli morì in poche ore.

Quando si arrestò il Lopez, si fece correre la voce che il Bertoni era stato avvelenato per tema che svelasse il segreto. L'autorità raccolse queste dicerie, e ora pare sia riuscita a scoprire qualche cosa in seguito ad indizi raccolti.

L'incartamento relativo è già stato spedito ad Ancona.

Bertoni sarebbe stato avvelenato in Roma sul finire del 1884.

ESTERO

Germania

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung nega la notizia data dalla Germania, organo clericale tedesco, che il ministero degli affari esteri si sia obbligato verso le missioni protestanti di impedire ai missionari cattolici di catechizzare gli indigeni della colonia africana di Camerun. Sono stati esclusi soltanto i missionari parigini dello Spirito Santo in base alla legge sui gesuiti.

Cose di Casa e Varietà

Il cholera ed i cambi di guarnigione

Facciamo nostro il seguente articolo del Giornale di Udine:

Sono molti, che con ragione ci pregano di fare pubblicamente avvertite la Autorità militare sulla convenienza, che essendo presentemente per il secondo anno il cholera sparo qua e là in Italia, s'abbia da sospendere il cambio delle guarnigioni, il quale non presenta in sé stesso nessuna necessità di servizio, che non permetta di sospendere. Senza di ciò è facile, che seminandosi e riseminandosi anche l'anno venturo, noi corriamo pericolo di conservare in sede stabile qua o là l'ospite funesto.

Noi di questa estrema parte provammo più volte i tristi effetti della propagazione di questa epidemia appunto col movimento delle truppe. Questo accadde in larghissima misura ad Udine ed in tutto il Veneto, appunto dove passarono ed alloggiarono le truppe nel 1835. Ma anche nel 1865 ne avemmo un saggio importato dai soldati nostri reduci dall'Austria e nel 1873 dagli operai che pure lo avevano preso coia.

Adunque, mentre raccomandiamo a tutti di prendere anche fin d'ora tutte le misure igieniche, diciamo, con altri che ci pregano di farlo, che ad ogni modo di cambio di guarnigioni non se ne dovrebbe parlare che dopo sperimentati gli effetti rinfocolanti e pericolosi della nuova primavera.

Ragioni non solo d'igiene ma anche di economia dovrebbero essere buoni consiglieri a chi spetta di secondare questo desiderio che abbiamo in proposito di propugnare, nell'interesse comune della nostra provincia e dell'altre sedi di guarnigione del Veneto, ed anche di altre parti d'Italia. Anzi raccomandiamo a tutta la stampa di far sentire la voce delle popolazioni e Municipii in questo senso.

Fabbrica nazionale di unto da carro

Fin dal luglio ultimo è stata attivata fra noi una importante industria che a torto si è lasciata passare fino ad oggi inosservata. Il Giornale di Udine ne dà oggi per primo notizia; e noi pure ne diremo qualche cosa ai nostri lettori.

Si tratta della fabbrica nazionale di unto da carro stabilita con un vistoso capitale dal sig. Marcovich Giovanni di Trieste fuggi portò Grazzano sui fondi Bearzi, e nella quale trovasi impiegato un ragguardevole numero di operai che l'intraprendente industriale con lodevolissimo intendimento volle prescegliere tutti tra friulani.

I lavori in muratura della fabbrica furono affidati al bravo capo-mastro signor Giovanni Tunini il quale meritamente gode riputazione di onestà e intelligenza nell'arte sua.

I lavori di meccanica furono eseguiti dagli stabilimenti Fasser e De Poli di que-

sta città, meno la caldaie per la distillazione dei grassi le quali vennero provviste dallo stabilimento Neville di Venezia.

Come forza motrice nella fabbrica è adoperata l'acqua; gli operai, tra uomini e donne, sono, al presente, in numero di circa 50.

Presentemente si confezionano circa 50 quintali al giorno di unto da carro, il quale posto in cassette di tutte le dimensioni e in piccoli barili, viene spedito in molte provincie del Regno, in Francia, in Svizzera, in Austria, in Egitto, a Tripoli, nella Rumania ecc. ecc.

La materia prima, cioè la resina o colofonio, viene provvisto direttamente in grandi partite dall'America.

Nei cortili della fabbrica presentemente si trova oltre un migliaio di grossi barili di detta materia.

Siccome però la resina o colofonio non basta per fare l'unto da carro, così tutti gli altri generi occorrenti, si acquistano parte in Italia e parte all'estero.

Il legname necessario per fare le cassette ed i barili proviene tutto dalla Carintia (Austria).

La fabbrica ha in attività due seghe circolari per il taglio del legname. In un compartimento speciale della fabbrica stessa, vi sono poi il laboratorio del falegname per le cassette, un laboratorio da bottaio per barili, ed un laboratorio infine per la fabbricazione delle scatole a cui sono addetto esclusivamente delle donne.

Banca cooperativa Udinese

(Società anonima). Situazione al 31 ottobre 1885.

Capitale L. 151.875.—
Azionisti saldo Azioni » 49.025.—

Capitale effettivamente versato L. 102.850.—

Attivo

Cassa L. 3911.57
Azionisti saldo Azioni » 49025.—
Portafoglio » 20219.07
Banche e Ditte corrispondenti » 108230.84
Anticipazioni sopra pegno di titoli » 18600.—
Conti correnti garantiti da deposito » 3000.—
Depositi a cauzione anticipaz. » 5000.—
detti liberi e volontari » 8720.—
Debitori diversi » 9.60
Mobili e spese di primo impianto » 1387.54
Spese d'Amministrazione » 1006.—

L. 401109.62

Passivo

Capitale » 151875.—
Depositi in Conto Corrente » 78779.70
detti a risparmio » 4178.63
Banche e Ditte corrispondenti » 116894.47
Depositanti liberi e volontari » 8720.—
detti a cauzione » 5000.—
Creditori diversi » 30031.45
Fondo di riserva » 1308.50
Utili lordi del corr. esercizio » 5321.96

L. 401109.62

Udine, 31 ottobre 1885.

IL PRESIDENTE

M. Volpe

Il Sindaco

ANGELI A. G.

Il Direttore

G. ERNACORA

Diario Suo

Mercoledì 4 Novembre — s. Carlo

Borromeo

TELEGRAMMI

Londra 2 — Lo Standard ha da Atene: Il ministro degli esteri rispondendo al memorandum delle potenze, indirizzato una nota simile alla nota della Serbia. Dichiarò che la Grecia non potrà considerare la questione sistemata finché non avrà almeno la frontiera dell'Epiro secondo il trattato di Berlino.

Costantinopoli 2 — Tutto è pronto per riunire la conferenza. Attendesi che il Sultano ne fissi il giorno.

Sofia 2 — Tutti gli ufficiali russi in Bulgaria furono richiamati in Russia.

Roma 2 — Bollettino sanitario della mezzanotte del 31 a quella del 1:

Provincia di Palermo: Palermo casi 17, morti 14, di cui 8 dei casi precedenti. Misilmeri casi 6, morti 2. Monreale casi 2, morti 1. Villabate casi 2, morti 1 dei precedenti.

Provincia di Trapani: Castellamare del Golfo casi 1.

CARLO MORO, gerenteresponsabile

NOTIZIE DI BORSA

3 novembre 1885

Rend. It. 5 Org. god. 1 luglio 1885 da L. 96.30 a L. 96.40
Id. 1 giugn. 1885 da L. 94.15 a L. 94.25
Rend. anst. in carta da F. 82.30 a F. 82.40
Id. in argento da F. 82.60 a F. 82.70
Piaz. est. da L. 201.— a L. 202.—
Dollaro anst. da L. 201.— a L. 202.—

UFFICIO DEI FEDELI DEFUNTI

Vendesi alla libreria del Patronato in Udine al prezzo di cent. 30 la copia.

100 Vignetti da visita

a una riga . lire 1,—
a due righe . » 1,50
a tre righe . » 2,—

Lo spese postali a carico del committente.

Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.

Provare l'estratto carne Piconis e si abbandonerà senza dubbio qualunque estratto.

Depositaria presso il Veneto la Ditta

L. E. COMINI

In Udine Rappresentanti Sigg. Besero e Sandri — Via Posta N. 22.

Verona partecipa di Piazza Brà N. 20 — Vendita presso tutti i salumai e droghieri

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Patocchi e spettabili Fabbricieri, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento Broccati con oro e senza, Stole formate romane, Raggi per rimessa a Veli Unerali ed anche per cielo da Baldacchino, Contastanza, in tutta seta, con oro fin ed anche filo, Gri-setto e Lante argento ed oro, Danaschi lana e seta per colonnati, Copripisole, Ficcini ecc. ed argento di qualunque dimensione, Frangio oro, argento e seta in tutta le altera, Gallone d'ogni genere, Cordoni oro, Oingoli lucenti e qualunque articolo per chiese, assumendo anche commissione.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, promettendo prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urbani e Martinuzzi
Negozio ex STOFFER Piazza S. Giacomo UDINE

AVVISO

POESIE FRIULANE

DI

G. B. Gallerio

Vendesi in Udine presso la Tipografia del Patronato e alle librerie Gambierasi e Zorzi al prezzo di L. 2.

FERNET

Vedi in IV pagina

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

CONCORRENZA IMPOSSIBILE



COMMISSIONI, SPEDIZIONI

RAPPRESENTANZA DI CASE NAZIONALI ED ESTERE

ASSICURAZIONI
CONTRO L'INCENDIO E GRANDINE

TRASPORTI GENERALI INTERNAZIONALI

PER MERCI E PASSEGGERI

GIUSEPPE LURASCHI

AGENTE AUTORIZZATO DAL R. GOVERNO

UDINE - Via Porta Nuova N. 7 - UDINE



TRANSITO

OPERAZIONI DOGANALI

ASSICURAZIONI
CONTRO L'INCENDIO E GRANDINE

Partenze regolari Postali il Mercoledì d'ogni settimana, servizio fatto dalla Società NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e R. PIAGGIO & F. con i veloci Vapori di 1^a classe: REGINA MARGHERITA - VINCENZO FLORIO - ORIONE - UMBERTO I^o - PERSEO - MANILLA - WASHINGTON e SIRIO, direttamente dal Porto di GENOVA.

PER MONTEVIDEO, BUENOS-AYRES E ROSARIO DI SANTA FE

Partenza per la III classe	
10 Novembre partirà il Vapore Postale	NORD-AMERICA
11	ORIONE
12	FRANCE
13	SAN GOTTARDO
18	MATTEO RISUZZO
25	SIRIO
25 - PARTENZA STRAORDINARIA del	
Vapore Postale di 1 ^a classe Generale Garibaldi	170

PER RIO-JANEIRO (BRASILE)

Partenza per la III classe	
12 Novembre partirà il Vapore Postale	FRANCE
14	BIENNERO
15	BOURGOGNE
18	ABISSINIA
25	SAVOIE
N.B. i Vapori BOURGOGNE, FRANCE e SAVOIE accettano famiglie, per SANTOS (BRASILE) a L. 130 oro	

PREZZI RIDOTTISSIMI

VIAGGIO GARANTITO IN VENTI GIORNI

Vino, Pane fresco, Carne fresca, tutto il viaggio. — Medico, Infermiera, Medicina a Bordo GRATIS. — La Società accetta merci e passeggeri per i Porti di TALCAHUANO — VALPARAISO — CALDERA — ARIKA — CALLAO ecc. con transbordo a MONTEVIDEO sui Vapori della Pacific Steam Navigation Company.

CONCESSIONI GRATUITE DI TERRENI ed altri vantaggi offerti agli agricoltori che volessero emigrare al PARAGUAY. Per godere tali concessioni, è necessario che tutti indistintamente paghino del proprio il passaggio da Genova a Montevideo o Buenos-Ayres, e che siano muniti, oltre del regolare passaporto per l'America, di un certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco, dovendo questo documento essere legalizzato dal Consolo in Genova. Per chiarimenti, a tutto quanto concerne l'emigrazione di cui sopra, dirigersi all'esclusivo incaricato sottoscritto, il quale a richiesta spedirà copia della legge.

GIUSEPPE LURASCHI

VIA PORTA NUOVA N. 7 - UDINE

Per IMBARCO MERCI E PASSEGGERI biglietti di I^a, II^a e III^a classe, prezzi e partenze per qualunque destinazione via di Mare, dirigersi dall'istituta Ditta Via Porta Nuova N. 7 UDINE.

CONCORRENZA IMPOSSIBILE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

DA UDINE	
ore 1.43 ant. misto	
» 5.10 » omnib.	
» 10.20 » diretto	
» 12.50 pom. omnib.	
» 5.21 »	
» 5.28 » diretto	

ore 2.50 ant. misto	
» 7.54 » omnib.	
» 6.45 pom. »	
» 8.47 » »	

ore 5.50 ant. omnib.	
» 7.45 » diretto	
» 10.30 » omnib.	
» 4.25 pom. »	
» 6.35 » diretto	

ARRIVI

A UDINE	
ore 2.30 ant. misto	
» 7.37 » diretto	
» 9.54 » omnib.	
» 3.30 pom. »	
» 6.28 » diretto	
» 8.15 » omnib.	

ore 1.11 ant. misto	
» 10. » omnib.	
» 12.30 pom. »	
» 8.08 » »	

ore 9.13 ant. omnib.	
» 10.10 » diretto	
» 5.01 pom. omnib.	
» 7.40 » »	
» 8.30 » diretto	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

2 - 11 - 86		ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 119.01 sul livello del mare	millim.	748.9	749.1	750.8
Umidità relativa		80	68	70
Stato del cielo		misto	misto	misto
Acqua cadente		5.0	—	—
Vento		—	E	—
Velocità chilom.		0	4	0
Termometro centigrado.		10.5	13.0	12.5
Temperatura massima	14.8			
» minima	7.0			
Temperatura minima all'aperto	— 7.1			

PRIVILEGIATO STABILIMENTO LATERIZI

CON FORNACE SISTEMA HOFFMANN IN ZEGLIACCO

DELLA DITTA CANDIDO E NICOLÒ FRATELLI ANGELI di Udine

Fabbricazione a vapore

di TUBI

Mattoni piani e bucati a due file e quattro file

per pareti

preferiti per economia e non bisogno sentire

il rumore di una stampella all'altra

Fabbricazione a mano

di MATTONI

TRIGLIE (Coppie) MATTONELLE (Tavole)

e oggetti modellati

per decorazioni

di ogni sagoma e dimensione

Per Commissioni dirigersi alla Ditta in Udine

od. al signor Gio. Batt. Calligaro in Zegliacco (p. Artegna)

Voletè un buon vino?

Polvere Enantica

Composta con semi d'uva, per preparare un buon vino di famiglia, economico e garantito igienico. Dose per 50 litri L. 2.50, per 100 litri L. 4.

Wein Pulver

preparazione speciale della quale si ottiene un eccellente vino bianco, rosso, o spumante. Dose per 50 litri L. 1.70, per 100 litri L. 3 (coll'istruzioni).

Deposito all'ufficio annuale del nostro giornale.

Coll'ammontare di 50 cent. si spedisce gratis una cartolina di paroli postali.

Colle Liquide

EXTRA FORTE A FROID

Questa colla liquida, che si impiega a freddo, è indispensabile in ogni ufficio, amministrazione, fattoria, come pure nelle famiglie per incollare legno, cartone, carta, sughero ecc.

Un elegante flacon con pennello relativo e con tappacello metallico, sole Lire 0.75.

Vendesi presso l'Amministrazione del nostro giornale.

NOTES

Svariato assortimento di notes, legature in tela inglese, in tela ruvida, in pelle con taglio dorato. Grande deposito presso la libreria del Patronato, Udine.

UN BUON FERNET

PER LE FAMIGLIE
si ottiene colla POLVERE AROMATICA FERNET
preparata dalla Ditta SOAVE & Comp.

In questa polvere sono contenuti tutti gli ingredienti per formare un eccellente Fernet che può gerggiare con quello preparato dai Fratelli Branca e da altri importanti fabbriche. Facile a prepararsi, è pure molto economico, non costando al litro neanche la metà di quelli che si trovano in commercio.

La dose per 5 litri (coll'istruzioni contenute solo al n. 2) — coll'ammontare di 50 cent. si spedisce colla nostra colla postali dirigersi all'Ufficio Annunzi del nostro giornale.

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE